

Pecore spinte fuori dal recinto

Gv 10,1-10 – IV domenica di Pasqua (26 aprile 2026)

Fr. Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse: ¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶ Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Commento

Il pastore “chiama le sue pecore, ciascuna per nome”. Non fischia a tutto il gregge ma si rivolge a ciascuna chiamandola per nome. Il nome, nella Bibbia, è l'essenza della persona, ciò che la distingue da tutte le altre e la rende unica. Questo rivela la qualità del rapporto tra il pastore e ogni pecora. Nel mondo siamo spesso numeri, codici fiscali, consumatori, per il Signore Risorto, nostro pastore, ciascuno di noi non è uno tra i tanti. Chiamandomi per nome egli conosce la mia storia, le mie ferite, i miei talenti e i miei segreti.

Essere conosciuti per nome da Dio significa scoprire che all'origine della nostra esistenza non c'è il caso, ma alla vita c'è qualcuno che ci ha chiamati, voluti. Ciascuno di noi deve essere abitato e consolato dalla certezza che con la sua Pasqua Cristo non salva un'umanità anonima e immateriale, non salva un mondo in astratto ma salva me,

chiamandomi per nome per farmi uscire dal recinto dell'insignificanza che è il luogo dove ci si sente soli in mezzo alla folla, il luogo dove la tua sofferenza o la tua gioia sono solo rumore di fondo. Il recinto dell'insignificanza è quella sensazione esistenziale di essere sostituibili, di essere solo un atomo nel caos. Sentirsi chiamare per nome dal Pastore ribalta questa percezione: se Dio mi conosce, allora la mia vita ha un peso eterno.

Il Pastore chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori dal recinto, "e quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, commina davanti ad essere e le pecore lo seguono". Ecco la seconda azione del pastore: spingere fuori dal recinto. L'espressione "spinto fuori" (*ekbalē*) suggerisce un'azione decisa, risoluta, un movimento energico. Quello del pastore non è un invito a uscire ma un'azione di rottura. Essere costretti a uscire dalla sicurezza e dal confort che ogni recinto rappresenta, destabilizza la vita. L'ovile è dove ci si riposa, il nutrimento è invece nei pascoli, a dire che la nostra realizzazione non si trova nei nostri spazi protetti, ma nel mondo, nelle ferite della storia, nell'incontro faccia faccia con l'altro. Ecco il passaggio radicale: dallo stare nel recinto al camminare nel mondo dietro al pastore.

Quella che il pastore compie nei confronti delle sue pecore è allora una spinta pasquale, un essere gettati nella vita. Spingere fuori dall'ovile non è un atto di abbandono, ma è la spinta di un parto spirituale che fa nascere alla vita nuova. L'ovile, se vissuto come chiusura, somiglia a un sepolcro, e la spinta di Gesù pastore è la stessa forza della risurrezione che getta fuori dalla tomba. Pasqua, *Pesach*, significa passaggio: il passaggio obbligato attraverso cui si muore alla sicurezza del recinto per nascere alla vastità del pascolo. Il Risorto pastore non ci spinge via da sé, ma ci spinge a passare con lui verso una pienezza che nel recinto non è data. È il dinamismo del seme che deve uscire dal sacco, essere gettato in terra per morire e portare frutto.

"Il pastore cammina davanti alle sue pecore ed esse lo seguono". Ecco il passaggio dal recinto alla sequela che segna la maturità del cristiano: si smette di essere protetti da steccati per essere guidati da una voce. Il Risorto pastore ci spinge fuori per farci camminare, ma non ci lascia soli, perché lui cammina davanti. Allora la nostra sicurezza non deriva più dal sapere *dove* stiamo andando, ma dal sapere *dietro a chi* stiamo camminando.

